

Armando Catalano

Noi sogneremmo un Ministro "recessivo" e di qui a qualche tempo un Ministro "receduto", non deceduto, ma receduto. Cosa vogliamo dire ? Lo spieghiamo con un piccolo ricordo di qualche battuta che avemmo modo di scambiarsi con il Dott. Trainito qualche tempo fa. Ci rimase impressa una riflessione che il Dott. Trainito, dall'alto della sua lunga esperienza di funzionario al Ministero della Pubblica Istruzione, ci consegnò e che è più o meno la seguente: "quando il Ministro in carica varca le soglie di Viale Trastevere viene colpito dalla sindrome della stanza dei bottoni", nel senso che egli ha a disposizione 10.700 punti – quante sono le scuole - disseminati su tutto il territorio nazionale, e circa 45.000 punti di erogazione del servizio scolastico – quante sono le sedi fra centrali e succursali - e non resiste alla tentazione di giocare con questo giocattolo, così presente in tutto il territorio nazionale, e di mandare, tramite esso, messaggi, diciamo così, alla nazione, e di veicolare così le proprie idee.

Ora noi abbiamo l'impressione che uno degli elementi che ha contribuito a non far superare il deficit culturale di autonomia che c'è stato in questi dieci anni e che ha attraversato tutti, dal Ministro fino all'ultimo insegnante, per passare attraverso la dirigenza scolastica, è stato proprio e soprattutto il fatto che dal Ministero l'autonomia è un po' stata concepita, qualcuno già lo diceva, come "discarica" di adempimenti.

Detto in altri termini, a noi pare che tutti i Ministri che si sono succeduti abbiano finito per imporre un po' i loro tempi e la loro agenda alla scuola. Con il risultato che, varata la legge 59/1997, per attuarla, si è iniziato dai piedi e non dalla testa: si sono incominciati a vedere quali sono i poteri dello Stato, i poteri delle Regioni, degli enti locali ma poi, come dire, le scuole sono state lasciate lì, con poteri e mezzi "di risulta". E perciò il Ministro ha continuato come prima, dettando l'agenda e perfino i dettagli dell'agenda.

E non parliamo solo del centralismo che abbiamo conosciuto nella precedente legislatura, di gestione morattiana della scuola, ma parliamo anche del centralismo praticato anche in quest'ultima legislatura.

E vogliamo fare degli esempi banali per dire cos'è, invece, per noi autonomia.

Il progetto Scuole Aperte, non so se qualcuno di voi se lo ricorda, è di impostazione vecchia, cioè pre-autonomistica: io Ministro trovo soldi, li metto a disposizione delle scuole, faccio il monitoraggio, nomino addirittura un coordinatore e dico alle scuole che devono fare la stessa cosa... e così via.

Prendiamo anche la questione del recupero dei debiti formativi degli alunni, problema assolutamente importante che ha incontrato il favore della opinione pubblica ma che è stato trattato a nostro parere in maniera centralistica. Come ? Con lo stesso sistema già detto delle "scuole aperte": di nuovo i soldini, il monitoraggio.... il tutto aggravato dalle minacce di punizioni ai Dirigenti Scolastici - che non ne avevano bisogno perché un'ordinanza ministeriale i Presidi mai si sarebbero sognati di non rispettarla- se non avessero messo in campo i recuperi. E tutto ciò, fra l'altro, con un deleterio effetto sulla sperimentazione dell'elevamento dell'obbligo di istruzione nel biennio delle superiori. Infatti le scuole, positivamente lanciate a sperimentare in questo biennio l'elevamento dell'obbligo d'istruzione, sono state bloccate perché travolte da questo intervento imperioso che ha in qualche modo fatto interrompere quello che, finalmente, invece era il modo giusto di lavorare.

Questi sono interventi anti-autonomistici a nostro parere, e se il Ministero continua così ad intervenire con i propri tempi, con i tempi della politica, con i tempi dell'immediato realizzo e non rispettando i tempi delle scuole si continuerà a non andare da nessuna parte. Perché autonomia a nostro parere è questo: dare le risorse all'inizio dell'anno, mettere a disposizione il personale in pianta stabile all'inizio dell'anno, fissare gli obiettivi, declinare i

parametri, verificare, intervenire per correggere laddove gli obiettivi non sono stati raggiunti e i parametri non sono stati rispettati.

E invece no. Le risorse non vengono erogate in tempo e men che meno viene garantito il personale. Certo, è stata fatta l'operazione capitoloni, ma sapete ancora quanti soldi devono passare attraverso i Centri di Spesa, cioè i CSP e gli USR? Tantissimi: ne potremmo elencare almeno cinque o sei voci; e si tratta di soldi che arrivano ad anno scolastico concluso. Ma cosa si vuole programmare, qual è la "libertà di allocare" fondi che pervengono fuori tempo massimo? E badate, noi siamo profondamente d'accordo, ci pare di averlo ritrovato nei materiali della Prof.ssa Poggi, con quella sottolineatura che la professoressa fa: come fanno le scuole a erogare il servizio scolastico di cui esse sono titolari se non hanno la provvista economica certa "da giocarsi" fin dall'inizio dell'anno? Se non hanno almeno la provvista certa di personale e di risorse indispensabili per garantire i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), con quale "sicumera" scientifica possiamo parlare di scuole che "non ce la fanno", di dirigenti, di docenti "non all'altezza" ?

Certo, tutti siamo deficitari sul piano della cultura dell'autonomia. Ma occorre creare le precondizioni; e non c'è bisogno di fare leggi, si tratterebbe di fare, come dire, degli atti amministrativi di grande amministrazione e mettere le scuole nelle condizioni di poter esercitare questa autonomia.

Ripetiamo: le leggi ci sono, in base ad esse si fissano gli obiettivi, si declinano gli standard, si assicura la provvista di personale e di risorse in tempi certi e definiti e si verifica. E si attua, allora, quella che è l'autonomia compensativa, che è una grande idea e che ci pare uno degli elementi peculiari dell'autonomia italiana, della via italiana, come diceva già il professor De Martin. E autonomia compensativa vorrebbe dire questo: che io ho visto come sono andate le cose in quella scuola, in quel territorio e intervengo per correggere o premiare (poi si deve vedere in cosa consiste il premio e in cosa consiste la correzione). Verifiche, valutazioni, del sistema, del personale, hanno un senso se riguardano all'elevamento della qualità del servizio.

Un altro sogno che avremmo sarebbe quello di liberare le scuole dalle "molestie burocratiche". Le chiamiamo così, perché una delle ragioni del mancato decollo dell'autonomia è proprio questa: la molestia burocratica di cui sono state fatte oggetto le scuole. Occorre fare, per dire così, un'operazione di ecologia amministrativa. Vediamo perché.

Cos'è compito d'istituto per le scuole, il compito istituzionale, e cosa non lo è? Compiti d'istituto sono l'apprendimento e l'insegnamento, la crescita educativa degli alunni, l'educazione alla cittadinanza, la sperimentazione e ricerca di nuove vie da parte degli operatori, la formazione in servizio del personale, la gestione della sicurezza che effettivamente dev'essere gestita a livello di scuola, l'ampliamento dell'offerta formativa per il territorio. Questi sono i compiti d'istituto, come declinati dalle norme autonomistiche. Compiti non di istituto, invece, per la scuola, sono ad esempio la gestione degli stipendi del personale, tanto più dopo che sono stati tagliati gli organici dell'amministrazione: chi gestisce le scuole è disperato perché ha a disposizione un organico drasticamente diminuito. Poi possiamo continuare a dire che gli organici sono eccessivi e che le risorse per la carriera le possiamo recuperare tagliando il numero degli insegnanti. E allora vorremmo sempre ricordare la peculiarità del sistema italiano che vede 100.000 docenti preparati a seguire gli alunni diversamente abili e decine di migliaia di insegnanti di religione cattolica. Che ne vogliamo fare di questi insegnanti e anche del servizio inclusivo della disabilità ? E che ne vogliamo fare del concordato, sia pure rivisto, che impone però quelle servitù ?

Ma, ritornando alle molestie burocratiche: oltre alla gestione degli stipendi, la scuola deve gestire il trattamento pensionistico del personale, la ricostruzione di carriera, le graduatorie. Tutto ciò, che ha a che fare con l'autonomia ? Gli stessi interventi del

Ministero, in verità molto sollecitato, per dire così, dal Sindacato, ultimamente hanno dimostrato che queste sono "molestie burocratiche". C'è l'esempio della Tassa sui rifiuti (Tarsu): perché farla pagare alle scuole? L'ultima legge ha stabilito che effettivamente basta mettersi d'accordo fra Comune e Ministero e la cosa finisce là, non si passa attraverso le scuole, che sono state costrette finora, perché non ricevevano i finanziamenti, a coprire quella spesa con i fondi della didattica, sotto minaccia di pignoramento da parte degli esattori. Le supplenze lunghe e le supplenze per maternità sono state restituite alla gestione del Tesoro. Occorre fare così anche per le supplenze brevi e per tanti altri aspetti che possono benissimo, in quanto con l'autonomia non hanno nulla a che fare, in quanto con i compiti d'istituto non hanno nulla a che fare, essere portati fuori dalla scuola che così può volgersi ai compiti suoi istituzionali.

Concludiamo con un'annotazione: anche noi richiamiamo condividendolo, come hanno fatto già altri, l'intervento scritto del Dott. Trainito sulla questione dell'apertura al territorio. Ribadiamo però che una scuola si può aprire al territorio se può effettivamente "programmare per sé" e quindi offrirsi al territorio. Ma se essa deve navigare dentro le incertezze, dentro il fatto che i soldi te li danno e poi te li riprendono perché è successo anche questo (vedi alcune Finanziarie di Tremonti), se deve subire il fatto che i soldi arrivano un anno dopo, e poi magari arrivano le rampogne del Ministro che ti dice "le giacenze di cassa sono colpa dei dirigenti", allora c'è poco da aprirsi al territorio.

Ma apertura al territorio vuol dire anche altro. Vuol dire dare alle scuole un protagonismo che oggi nel territorio esse non hanno. Ciò può diventare realtà se si sviluppa un discorso concreto sulla costituzione delle reti e delle associazioni di scuola. Crediamo che reti e associazioni siano uno strumento che dà forza alle scuole. Un organismo di scuole associate in un ambito omogeneo (circoscrizione, comune, provincia, regione), in quanto, diciamo così, "piccola potenza" che si costituisce nel territorio, lo vedremo svilupparsi e costituirsi a livello ottimale soprattutto in quello regionale. Perché è lì che saranno trasferite le risorse umane e finanziarie. Poi il coordinamento nazionale potrà anche venire. In questo quadro pensiamo che supporti legislativi, come il disegno di legge della Senatrice Negri e altri, vadano nella giusta direzione perché le scuole devono essere supportate anche su questo versante dell'associazionismo delle autonomie scolastiche.